

UNIOR  
DIPARTIMENTO  
DI STUDI  
LETTERARI  
LINGUISTICI  
E  
COMPARATI



ANNALI  
SEZIONE  
LINGUISTICA

★  
AION  
N.S. 8  
2019

ISSN 2281-6585



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"L'ORIENTALE"

**ANNALI**  
*del Dipartimento di Studi  
Letterari, Linguistici e Comparati  
Sezione linguistica*

**AION**  
N.S. 8  
2019



UniorPress

*Alla memoria di Vincenzo Valeri*



# ANNALI

*del Dipartimento di Studi  
Letterari, Linguistici e Comparati  
Sezione linguistica*

AION

N.S. 8  
2019



Direttore/Editor-in-chief: *Alberto Manco*

Comitato scientifico/Scientific committee: *Ignasi-Xavier Adiego Lajara, Françoise Bader, Annalisa Baicchi, Philip Baldi, Giuliano Bernini, Carlo Consani, Pierluigi Cuzzolin, Paolo Di Giovine, Norbert Dittmar, Annarita Felici, Laura Gavioli, Nicola Grandi, Marco Mancini, Andrea Moro, Vincenzo Orioles, Paolo Poccetti, Diego Poli, Ignazio Putzu, Giovanna Rocca, Velizar Sadoovski, Domenico Silvestri, Francisco Villar*

Comitato di redazione/Editorial board: *Anna De Meo, Lucia di Pace, Alberto Manco, Johanna Monti, Rossella Pannain, Judit Papp*

Segreteria di redazione/Editorial assistant: *Valeria Caruso*  
e-mail: [segreteriaion@unior.it](mailto:segreteriaion@unior.it)

Annali-Sezione Linguistica, c/o *Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Caeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli – [albertomanco@unior.it](mailto:albertomanco@unior.it)*

ISSN 2281-6585

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2901 del 9-1-1980

Rivista fondata da Walter Belardi (1959 – 1970) e diretta da Domenico Silvestri (1979 – 2014)

web: [www.aionlinguistica.com](http://www.aionlinguistica.com)  
e-mail: [redazioneaion@unior.it](mailto:redazioneaion@unior.it)

© Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, non espressamente autorizzata. Legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche.

*Per la redazione delle proposte i collaboratori sono invitati ad attenersi con cura alle "norme" disponibili nel sito della rivista.*

*Le proposte di pubblicazione inviate alla rivista vengono valutate da revisori anonimi. A tal fine una loro copia dev'essere priva di qualunque riferimento all'autore.*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI  
"L'ORIENTALE"

# ANNALI

*del Dipartimento di Studi  
Letterari, Linguistici e Comparati  
Sezione linguistica*

AION

N.S. 8  
2019



UniorPress

PROPRIETÀ RISERVATA

## INDICE

<i>Nota del Direttore</i>	9
<i>Ricordo di Vincenzo Valeri, D. Silvestri</i>	11
<b>LETTERE APERTE, DISCUSSIONI, PROPOSTE</b> <b><i>Problemi e prospettive di ricerca, convegni e tavole rotonde, notizie e suggerimenti</i></b>	
L. RIGOBIANCO, <i>Appunti su una ipotesi di configurazione sintattica del genitivo singolare in -o del celtiberico</i>	17
<b>ARTICOLI, NOTE, SAGGI</b>	
<b><i>Analisi linguistiche di testi arcaici, riflessioni su aspetti e problemi linguistici del mondo antico, linee e momenti di preistoria e protostoria linguistica</i></b>	
C. A. CIANCAGLINI, <i>I suffissi indo-ir. *Vka tra genealogia e variazione</i>	45
M. ZINZI, <i>Ferdinand de Saussure e gli altri corsi: i quaderni sul verbo indoeuropeo di Charles Bally (BGe Ms. fr. 5128)</i>	77
<b><i>Ricerche e problemi linguistici di ambito teorico e applicato</i></b>	
A. BARTOLOTTA, G. QUARTARARO, <i>The asymmetric path-conflation pattern of go and come verbs in Aymara</i>	105
F. COSTANTINI, N. GRANDI, <i>Typological and areal tendencies in evaluative morphology: some preliminary results</i>	137
M. MAFFIA, A. PONS, <i>Le lingue di culto nelle chiese evangeliche: un'indagine nel nord-ovest e nel nord-est d'Italia</i>	161



I. VALENTI, *Settentrionalismi di epoca medievale del lessico siciliano e lavoro sommerso delle donne* 181

**BIBLIOGRAFIE, RECENSIONI, RASSEGNE**

GIUSEPPE ANTONELLI, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino, 2016 (O. Tordino) 203

EMILIANO BRUNER, *La mente oltre il cranio. Prospettive di archeologia cognitiva*, Roma, Carocci, 2018, 130 pp. (G. Costa) 208

MICHELE COMETA, *Letteratura e darwinismo. Introduzione alla biopoetica*, Roma, Carocci, 2018, 262 pp. (G. Costa) 215

ELISA CORINO, CARLA MARELLO, *Italiano di stranieri. I Corpora Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 284 pp. e ELISA CORINO, CRISTINA ONESTI (a cura di), *Italiano di apprendenti. Studi a partire da Valico e Vinca*, Perugia, Guerra, 2017, 160 pp. (S. Verdiani) 226

DOROTA HARTMAN, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro Di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli, 2017 (F. Carbone) 236

MARK KAUNISTO, MIKKO HÖGLUND, PAUL RICKMAN (eds.), *Changing Structures: Studies in constructions and complementation*, John Benjamins, 2018 (L. Busso) 240

ANDREA MORO, *Le lingue impossibili*, Milano, Raffaello Cortina, 2017, 140 pp. (ed. it. a cura di Nicola Del Maschio, titolo originale: *Impossible languages*, London - Cambridge (MA), the MIT Press, 2016) (S. Menza) 249

*Nota del Direttore*

Quando questo volume era in composizione la collega Carla Cristilli mi ha informato della scomparsa di Vincenzo Valeri, che per lunghi anni aveva fatto parte dei linguisti afferenti al poi disattivato *Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico* nonché del comitato di redazione della precedente serie della rivista, alla realizzazione della quale Valeri aveva collaborato anche come autore di contributi. Ho chiesto pertanto alle colleghe della redazione se fossero d'accordo nel dedicare il volume alla sua memoria e ne è venuto un assenso immediato. Ho chiesto quindi a Domenico Silvestri se fosse disponibile a scrivere per la rivista un ricordo del collega scomparso: ha accettato e lo ringrazio a nome di tutti noi, poiché - ci tengo a dirlo - nessun ricordo poteva essere più significativo di quello firmato da Silvestri. Ricordiamo con affetto Valeri e questo è un segno che offriamo alla sua memoria.

Una nota di tutt'altro argomento ha costituito poi il fatto che nel corso di quest'anno i direttori delle riviste dell'Oriente hanno ricevuto da una Commissione d'ateneo la richiesta di fornire dati utili a verificare l'adeguatezza ai parametri per la classificazione delle riviste fissati dall'Agenzia nazionale che si occupa anche di simili questioni. In quella occasione, AION-L ha potuto ancora una volta certificare di avere i "fondamentali" a posto: pareva opportuno informarne i lettori nonché gli studiosi che sanno di poter affidare i loro contributi a una rivista percepita forse come una sede un po' severa ma che anche per questo è solida.



## *Ricordo di Vincenzo Valeri*

DOMENICO SILVESTRI

*Ricordare Vincenzo Valeri significa per me parlare allo stesso tempo di un Allievo, di un Collega, di un Amico: le tre dimensioni si intrecciano e sono con ogni evidenza scaglionate nel tempo, ma mentre le prime due riassumono una normale vicenda universitaria, la terza non è affatto scontata ed è certamente la più importante. Come Allievo lo ricordo attento e propositivo, come Collega lo rivedo presente e solidale, come Amico è ancora qui a farmi, anzi a rinnovarmi il dono di una curiosità onnivora che dalle lingue e dalla linguistica si espandeva in modo lucido e affettuoso su un numero veramente incalcolabile e sicuramente non prevedibile di aspetti del reale (piante e animali, persone e cose e molto altro ancora...). Il suo approdo all'Orientale di Napoli non fu certo quello di un "esordiente allo sbaraglio", semmai fu la scelta consapevolmente perseguita di un "capitano di lungo corso", come mostrano e dimostrano i suoi studi pre-universitari presso l'Istituto di Cultura Giapponese e l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, dove nel 1964 si è diplomato a pieni voti in Lingue e Culture Orientali. La laurea con lode conseguita nel 1974 segna l'inizio della sua carriera universitaria e del lunghissimo sodalizio scientifico e umano con chi scrive queste righe. Nel frattempo Vincenzo era stato studente lavoratore ("a tempo pieno" sia come lavoratore sia come studente!) e aveva trovato anche il tempo di sposarsi e cominciare, come si dice, "a metter su famiglia", un bell'esempio per certi attuali esordienti nella vita, che io definirei neghittosi e procrastinanti, soprattutto poco attenti al modello latino del suae fortunae faber ...*

*Abbiamo condiviso molte avventure di ricerca a cominciare dall'esame assai poco praticato dai linguisti dei testi arcaici del quarto strato archeologico di Uruk in Mesopotamia (seconda metà del IV millennio a. C.). Ricordo che Vincenzo arrivò a Napoli con una fotocopia da lui realizzata e rilegata dell'editio princeps di Adam Falkenstein uscita a Berlino nel 1936. Lui l'aveva scovata al Pontificio Istituto Biblico di Piazza della Pilotta a Roma, non lontano quindi dalla sua casa di Via Panisperna dove scritte esotiche,*

*conchiglie bivalvi e allevamenti di tartarughe viaggiavano in una sua arca personale di salvezza sui flutti massificanti di questi nostri opinabili tempi moderni (e, ancora più opinabili, "postmoderni"). Insieme ad un'altra mia allieva, presto diventata una cara compagna di viaggio (non solo in senso metaforico, giacché come Vincenzo veniva in treno da Roma!), Lucia Tonelli, intraprendemmo un lungo, appassionante viaggio (questo, sì, metaforico), un po' linguistico un po' semiotico un po' qualcos'altro ancora, che si è concretato in vari articoli scritti a sei mani ma con tre teste pensanti in proprio e in un libro complessivo (Testi e segni di Uruk IV. Analisi sintattiche, Napoli 1985, Istituto Universitario Orientale, Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico) che ha poi conosciuto anche una (ri)edizione in lingua inglese (1990). Vincenzo, oltre ad un prezioso contributo di idee e ad alcune intuizioni folgoranti (come quando riconobbe a ragion veduta – e solo Lui poteva farlo!– in un pittogramma di Uruk l'icona di un lamantino o, meglio, di un dugongo, un sirenide che vive nelle aree marine contigue alle foci di grandi fiumi, nel caso nostro i ben noti e direi quasi "canonici" Tigri ed Eufrate), realizzò con straordinaria dedizione e con altrettanto straordinaria competenza i disegni di tutti i pittogrammi (Falkenstein ne individua ben 891!) e di tutti i testi di Uruk (Falkenstein ne raccoglie ben 578!), ideando e realizzando tutte le griglie formali di quelle che definimmo "analisi sintattiche".*

*L'attenzione alla scrittura di Uruk si iscrive in una sua grande passione per le scritture in generale, che negli anni si converte in consapevolezza originali e prende forma compiuta in un libro, La scrittura. Storia e modelli, (Roma 2001, Carocci editore), dove Vincenzo conduce per mano il lettore attraverso tutto il mondo scritto, sia quello antico o antichissimo (dalla Valle dell'Indo e dall'India attraverso la Mesopotamia, la Persia e l'Anatolia fino all'Egeo e all'Egitto, senza trascurare Cina, il sud-est asiatico e la Mesoamerica precolombiana) sia quello appena più recente che coinvolge Ebrei, Fenici, Arabi sulle sponde orientali del Mediterraneo e poi Greci, Latini, genti prelatine dell'Italia antica per giungere all'estremo occidente delle scritture paleoispaniche. Un'altra sua impresa originalissima in questo settore si compendia nel libro Per una scrittura della lingua dei segni italiana (Roma 2004, Aracne editrice), dove Vincenzo, forte delle sue competenze in scritture ideo-*

*grafiche, intraprende la non facile impresa di convertire la lingua dei segnanti e in particolare i connessi atti gestuali effimeri in produzioni scritte di lunga durata, giungendo ad una sua "proposta di adattamento".*

*Voglio finire questo mio sommario, ma anche sincero "ricordo" evocando la terza (ma non l'ultima!) passione scientifica di Vincenzo: la sua prolungata attenzione al mondo delle lingue iberiche prelatine, che gli valse l'attenzione e la considerazione di studiosi del calibro di Jürgen Untermann e di Francisco Villar, che lo accolsero come collaboratore competente nel volume collettivo *Lengua y cultura en la Hispania prerromana. Actas del V coloquio sobre lenguas y culturas prerromanas de la península ibérica* (Salamanca 1993, Ediciones Universidad de Salamanca), dove Vincenzo disse la sua a proposito di *Las nasales ibéricas*.*

*Vincenzo arrivava in treno da Roma a Napoli con un sorriso, felice di essere con noi; ripartiva in treno da Napoli per Roma con un sorriso, felice di tornare tra i suoi Cari... Questo piccolo e sorridente viaggio con Lui sul treno dei ricordi è solo un piccolo dono alla memoria di un Allievo, di un Collega, di un Amico.*



ARTICOLI, NOTE, SAGGI

*Ricerche e problemi linguistici di ambito teorico e applicato*





IRIDE VALENTI

## SETTENTRIONALISMI DI EPOCA MEDIEVALE DEL LESSICO SICILIANO E LAVORO SOMMERSO DELLE DONNE

### Abstract

Oggetto di questo lavoro è la ricostruzione del mutamento lessicale che, fra XII e XIII sec., interessò diverse varietà della Sicilia a seguito di fenomeni di contatto interlinguistico riconducibili al periodo dell'immigrazione galloitalica favorita dai Normanni. La ricerca riguarda in particolare sette lessemi appartenenti al campo semantico di attività da sempre praticate dalle donne, dentro e fuori casa (filatura e tessitura, gestione della cucina e degli utensili, cura della biancheria, per citarne solo alcune). Tali lessemi delle donne raccontano, oltre che la lingua, frammenti di vita e di storia.

*Parole Chiave:* Lessicologia; Galloitalico; Geolinguistica; Etnolinguistica; Storia linguistica della Sicilia.

The aim of this paper is to reconstruct the lexical change resulting from interlinguistic contact in a good many varieties of Sicilian, through the analysis of seven lexemes of Northern Italian origin, dating back to the period of the Gallo-Italic immigration to Sicily encouraged by the Normans (XII-XIII centuries). The lexemes in question are related to the semantic field of traditional indoor and outdoor female activities (spinning and weaving, kitchen and tool management and laundry care, to name just a few). These lexemes thus shed new light not only on how women used to speak, but also on their history and everyday life.

*Keywords:* Lexicology, Gallo-Italic varieties, geolinguistics, etnolinguistics, linguistic history of Sicily.

### In limine

Non sempre le testimonianze documentali restituiscono informazioni dettagliate sui processi attraverso i quali gruppi di popolazione im-

*Iride Valenti*, Università degli Studi di Catania, iridevalenti@unict.it

migrata riescono a inglobarsi nelle società dei luoghi di arrivo. Oltretutto, ieri come oggi, l'esigenza primaria di chi comincia una nuova vita lontano da dove è nato non è quella di raccontarsi e dare conto delle motivazioni della propria mobilità quanto piuttosto quella di ambientarsi, integrarsi e creare le condizioni per una permanenza ottimale nella nuova sede. Figuriamoci, poi, se è possibile trovare, nei documenti e nei loro autori, sempre uomini, riferimenti oggettivi (non viziati da presupposti moralistici) ai saperi e alle attività femminili – ad es. filatura, tessitura, sartoria, produzione e conservazione degli alimenti, manutenzione degli utensili e della casa, cura dei figli e molte altre conoscenze e abilità necessarie alla vita di ogni giorno – che pure di ogni vicenda umana e storica sono parte integrante e fondante.

I documenti tacciono, ad esempio, in ordine alla zona di emigrazione e alle attività praticate dai gruppi di italiani settentrionali che, nel corso del XII sec., Adelaide dei marchesi del Monferrato (moglie di Ruggero I) e suo fratello Enrico fecero arrivare nelle terre che il conte Enrico possedeva dalle falde dell'Etna fino a Butera nel Val di Noto (abitate prevalentemente da musulmani), determinando di fatto la nascita delle colonie galloitaliche<sup>1</sup>.

Così, come Trovato 2018 ha recentemente dimostrato, gli studi di lessicologia relativi alle diverse tradizioni linguistiche – quelle delle colonie galloitaliche di Sicilia<sup>2</sup> e quelle delle ipotizzate zone di provenienza<sup>3</sup> – possono offrire preziosi elementi conoscitivi anche in ordine

<sup>1</sup> Si trattava di veri e propri insediamenti, secondo un programma di colonizzazione che rimase immutato per più di cento anni (Falkenhausen 1987: 46).

<sup>2</sup> Mi limito qui a ricordare, con Trovato 1998: 554-555, che i centri principali in cui ancora oggi il galloitalico è parlato (spesso accanto al siciliano del posto) sono Novara di Sicilia, San Fratello, Montalbano Elicona, S. Piero Patti (ME), Piazza Armerina, Aidone, Nicosia e Sperlinga (EN), Randazzo (CT) e Ferla (SR). Accanto a questi si collocano altri centri in cui si parla un siciliano intriso di elementi (più o meno vistosi) di origine italiana settentrionale: Roccella Valdemone, S. Domenica Vittoria, Francavilla (ME), Bronte, Maletto, Caltagirone, Mirabella Imbaccari e S. Michele di Ganzaria (CT), Valguarnera Caropepe (EN), Buccheri e Cassaro (SR) e Corleone (PA).

<sup>3</sup> Le zone d'origine sono individuate da Petracco Sicardi 1969 sulla base del confronto tra gli elementi fonetici e morfologici delle colonie siciliane e quelli analoghi presenti in un'ampia zona comprendente il Piemonte meridionale cispadano, la Liguria, l'Oltrepò pavese e l'estremità sud occidentale dell'Emilia (più propriamente, sulla base

alla cultura materiale e alle attività prevalenti dei coloni e delle loro donne, sopperendo in qualche modo al silenzio delle fonti storiche.

Ed è proprio su questo versante che si colloca la ricerca qui presentata, con la quale ho scelto di ritornare su sette vocaboli di origine galloitalica presenti in Sicilia, da me esposti in forma di lemmi in Trovato 2018: *ghindelö* 'arcolao', *marreda* 'matassa', *rrocca/rrucca* 'conocchia o rocca', *(n)asp(a)* 'aspo', *tèsciri* 'tessere', *lavizzu* 'caldaia di rame per cuocere le vivande' e *sgiaguazza* 'lavandaia'. Tali lessemi sono stati riconsiderati in questa sede nell'ottica della loro appartenenza alle pratiche della vita quotidiana femminile – dalla filatura e tessitura alla cucina alle attività di servizio – nel tentativo di evidenziare, tenendo conto della maggior conservatività della lingua da parte delle componenti femminili delle società, come possano essere state proprio le donne a contribuire al mutamento lessicale che ha interessato, irradiandosi dai centri galloitalici, non poche varietà siciliane. Di ciascuna delle voci prese in esame, accanto ai corrispettivi modelli allogeni, si sono evidenziati – attraverso le testimonianze degli atlanti e delle attestazioni lessicografiche (e, ove possibile, testuali) – l'espansione e il radicamento anche in località non strettamente galloitaliche. Da qui procedono le considerazioni di ordine linguistico e storico-culturale esposte nei paragrafi seguenti.

### Tessitura e filatura

Le parole della filatura e della tessitura prese in esame suggeriscono una partecipazione attiva alla produzione di panni e tessuti da parte della componente femminile che dall'Italia settentrionale si stabilì nelle terre siciliane<sup>4</sup>. Molte delle donne immigrate dovettero praticare

dei punti AIS, nell'area compresa tra i centri di Vicoforte e Cortemilia CN, Mombaruzzo AT, Calizzano e Sassello SV): ad es., sul piano fonetico, la dittongazione di Ĕ ed Ō toniche; lo sviluppo di *-áto, -íto, -úto* in *-á, -í, -ú*; lo sviluppo di *-CE-, -CI-* in *-ž-*; lo sviluppo di *-ARE* in *-é* ecc.; sul piano morfologico, la desinenza *-ma* della prima pers. pl. pres. indic. (per tutti v. Trovato 1998).

<sup>4</sup> Non dimentichiamo che l'area in cui ricadono i centri galloitalici sia della provincia di Messina sia della provincia di Enna è costituita da territori a forte vocazione pastorale (si va dalla catena dei Nebrodi al gruppo dei monti Erei) e con elevata produ-

filatura e tessitura, attività umili ma socialmente rispettate, per trarne fonte di sostentamento: questo significava entrare a far parte di un circuito legato all'acquisto e alla manutenzione degli attrezzi da lavoro, alla ricerca delle materie prime, alla fornitura alle committenti locali dei prodotti lavorati, alla trasmissione delle tecniche.

Ed è questo legame dinamico con il territorio che poté determinare la diffusione – con maggior concentrazione nelle parlate di paesi ricadenti nei territori vicini alle località galloitaliche – di tipi lessicali come 'guindolo' 'arcolao' e *tèsciri* 'tessere', o l'irradiazione più profonda nel lessico isolano di parole come *marreda* 'matassa', *rrocca* 'conocchia' e (*n*)*aspa* 'aspo, bindolo'<sup>5</sup>. Tutte, queste, voci di donne che certamente risuonavano – oltre che all'interno delle abitazioni dove esse si riunivano per lavorare in gruppo – nelle botteghe, nei mercati e nelle fiere. Qui le donne continuavano a chiamare con i nomi galloitalici a loro familiari gli strumenti stessi e gli oggetti (arcolai, fusi, rocche e aspi) utilizzati per tessere e filare<sup>6</sup>. Ciò ovviamente non esclude che a produrre gli oggetti utili alla tessitura e alla filatura fossero anche artigiani galloitalici, uomini, venutisi intanto ad affiancare ai locali nel piccolo commercio<sup>7</sup>. Si assume qui tuttavia che poterono essere le donne a contribuire maggiormente alla circolazione di questi prodotti, fino a determinare la diffusione dei loro nomi in concorrenza con quelli autoctoni.

Si osservi, ad es., il tipo 'guindolo', di etimo germ. (ted. a. *winde*: REP 1591<sup>8</sup>) e di chiara importazione galloitalica<sup>9</sup>, variamente presente

zione di lana. Non a caso, nella denominazione di *Alcara Li Fusi* ME si conserva proprio il riferimento all'antica produzione di fusi e conocchie (DOS I: 31).

<sup>5</sup> Con Cafini (2006: 269) ricordo che proprio le fuseruole (parti essenziali dei fusi) sono i manufatti "più rappresentativi delle attività tessili svolte quotidianamente dalle donne" tra quelli restituiti dai contesti archeologici.

<sup>6</sup> Per non dire che "la partecipazione delle donne alle fiere in qualità di merciaie è [...] accertata per tutto il medioevo, soprattutto per quel che riguarda le donne vedove" (Diviccaro 1999: 85), di necessità costrette a lavorare per sostentarsi.

<sup>7</sup> Quello dell'artigianato (falegnami, fabbri, ciabattini e muratori) è oltretutto un ambito per il quale il lessico ha rivelato – dopo le ricerche in tal senso determinanti di Trovato 2018: 42-43 – "notevoli apporti italiani settentrionali".

<sup>8</sup> Alla stessa base *winde* rimandano l'it. *guindolo* e *bindolo*, con diverso adattamento di *w-* (Nocentini-Parenti 2010: 124).

sia nei centri galloitalici di Nicosia e Sperlinga (*ghìndelö*)<sup>10</sup>, San Fratello (*vinu*)<sup>11</sup>, San Basilio di Novara (*yinnu*), Fantina (*yínnu*) (tutti in AIS 1507); Montalbano Elicona (*jíndaru*: SVS 55), Randazzo (*ghìnnaru* e *vìnnaru*) e Bronte (*guìndanu*) (AIS 1507); Aidone (*vìnnulx*: Raccuglia 2003: 477; *vén<sup>2</sup>l<sup>2</sup>*: AIS 1507) e Piazza Armerina (*vìnnulu*: Roccella 1875: 286), sia nell'area messinese di influenza galloitalica: *innaru* a Tripi (SVS 55), *induru* a Rodì Milici e Roccella Valdemone (SVS 55 e VS II 380), *innulu*<sup>12</sup> a Nizza, Roccalumera, Giardini e Gualtieri Sicaminò, fino ad arrivare a Messina (*indalu*: SVS 55)<sup>13</sup>. Notevoli nella periferia di Messina (S. Stefano di Briga) i derivati *innuliari* 'bighellonare' e *innuleri* 'bighellone' (VS II 382). Nell'area considerata, il prestito si è diffuso a scapito del grecismo *animulu*, esibito nel resto dell'isola, anche nei centri galloitalici di Francavilla (*nnìmmuru*), Buccheri (*nnìmmulu*) e Ferla (*annìmmuru*), e dell'arabismo *rriddena* per lo più di area centrale (provincia di Caltanissetta: VS IV: 147).

Simile è il caso di *tèsciri* che, in distribuzione complementare rispetto al sic. *tèssiri* (lat. TĒXĒRE) e con /ʃʃ/ < -x- non patrimoniale<sup>14</sup>, è attestato nei centri galloitalici maggiori<sup>15</sup> e in numerosi centri della provincia di Messina<sup>16</sup>, anche in lessemi derivati e composti<sup>17</sup>. Nella lessi-

<sup>9</sup> La parola è pure presente tra i galloitalici di Lucania (*guìnnaru* a Tito, *vìnnulə* a Nemoli: Rohlf [1941] 1988: 62) oltre che a Guardia Piemontese (*vìndulə*: AIS 1507, P. 780).

<sup>10</sup> La forma *ghìndalu* per Nicosia è già in Traina (1868: 433), *ghìndulu* per Sperlinga è nel SVS 55.

<sup>11</sup> Traina (1868: 1089) registra *vinu*: "così a S. Fratello, e più vicino all'italiano *bindolo*".

<sup>12</sup> Anche Traina (1888: 206) registra la voce senza localizzarla.

<sup>13</sup> La voce era già nota allo Spadafora (sec. XVIII) che la registra per Messina nel suo *Dizionario siciliano* (ms. inedito), da cui è poi ripresa dal Traina (1868: 149) e quindi dal VS II 380.

<sup>14</sup> Nell'Italia settentrionale le forme con <sc> trovano pieno riscontro nel ligure (VPL IV 21) e nell'Alto Monferrato (AIS 1511: Vicoforte CN, P. 175 *tēšē*, Cortemilia CN, P. 176), cioè nelle presunte zone d'origine degli immigrati.

<sup>15</sup> Si veda ad es. sanfr. *tièscir* (AIS l.c., P. 817: *tyěšara*), nov. *těsci* ['təf:ə], nic. e sperl. *tièsciö*, piazz. *tesc* (Roccella 1875: 274), aid. *tiscire* (Raccuglia 2003: 447), *tièsciri* a Randazzo CT e Ferla SR, oltre che *tisciri* a Castiglione e Bronte CT.

<sup>16</sup> Mi riferisco alle parlate di Ali Terme, Mandanici (AIS 1511, P. 819), Francavilla di Sicilia, S. Domenica Vittoria, Floresta e Bronte (AIS l.c., P. 838).

<sup>17</sup> Tra i derivati vanno ricordati: *tiscitura/tiscidura* 'tessitrice' a Mandanici ME (AIS 1515, P. 819), *tiscitura* a Francavilla e a Tripi ME (VS V 629), ma 'mantide religiosa' a

cografia la voce è presente in Vinci (1759: 245) e nel più recente Trischitta (ripresi dal VS V 572 ed entrambi di area messinese).

La diffusione delle parole per 'guindolo' e 'tessere' non va oltre i territori della Sicilia nordorientale ma, come si è detto, ci sono anche prestiti che sono penetrati più stabilmente nel siciliano, come anche la lessicografia testimonia.

Tale è il caso del sic. *marred̄da* (che in Sicilia risulta prevalente rispetto al pur documentato *matassa*). La voce, di etimo incerto<sup>18</sup>, trova riscontro nell'Italia settentrionale, in area ligure e piemontese: a confermare i dati dell' AIS 1505, si aggiungono quelli desumibili dalla lessicografia ligure (VPL II 148: Sanremo, Taggia, Carpasio IM, Pignone SP, Sassello SV e Calasetta CA) e piemontese (Ferraris 2016: 1109 dalla cui documentazione risulta solo un significato esteso: *na marela d' disgrazie* [sic] 'una sequela di avvenimenti spiacevoli'). Nei centri galloitalici *marrieda* [mar'rjed̄a] a San Fratello è una 'matassina di cotone', *marredda* è la 'matassina di filo bianco da imbastire' a Nicosia e più genericamente la 'matassa' nel dialetto di Piazza Armerina (Roccella 1875: 150), mentre nel dialetto di Montalbano Elicona (nella forma *marriella*<sup>19</sup>) è una 'parte della matassa', una 'matassa piccola' nel dialetto di Bronte (AIS 1505 Cp) e 'piccola matassa di filato di fibre tessili, avvolta a spirale sull'aspo e quindi ritorta su se stessa e fissata ai due capi perché non si imbrogolino' nel dialetto di Aidone (Raccuglia 2003: 220); semplicemente 'matassa', nella forma *marrella*, nel dialetto di San Piero Patti. Con quest'ultimo significato, da cui discendono anche valori metaforici, il lessema si è affermato anche nel resto della Sicilia. *Marred̄da* vale infatti 'matassa; parte di matassa; gomitolò' (a Castroreale, Floresta, Rometta, Ucria, Barcellona, Cesarò ME; Mascalucia CT; Carlentini SR; Catenanuova EN; Villalba CL; San Biagio Platani AG e Vita TP: AIS 1505, SVS 48; VS II 653), con le varianti *marred̄dra* (Pòllina

Tortorici (SVS 103), *tiscituri* a Maletto e Bronte CT (VS V 629). La mantide, infine, è denominata (Lanaia 2003: 35-37) *tescitesci* a Bronte e *scettiscetti*, forma metatetica della prima, a Nicosia, *tescimadonna* a Bronte CT (VS V 572) e *ncannatiesci* a Randazzo CT.

<sup>18</sup> Il lessema deriva forse dal prelat. \*MARR- 'pietra', "da cui 'mucchio di sassi, detriti', con vari sviluppi semantici + -ĒLLAM": REP 922).

<sup>19</sup> In SVS 68 è registrato un improbabile *marela*.

PA e Marsala TP: VS II 653), *mmarredḡa* (Licodia Eubea CT; Chiaramonte Gulfi RG; Villadoro, Villarosa, Enna EN; Caltanissetta, Riesi, Butera, Niscemi CL: VS II 785-86) e *marriedḡa* (PA: Palermo, Corleone). Con il significato di 'intrigo, imbroglio, tranello' *marredḡa* è documentata a Mistretta ME e Sant'Alfio CT e con quello di 'bugia' a Riesi CL (VS II 653); *mmarredḡa* a Butera CL vale anche 'fascina di sarmenti' (VS II: 783-784). Numerosi sono pure i derivati che, sulla base del VS è utile ricordare insieme alla loro presenza nella lessicografia precedente nonché nel territorio: *ammarriddari* 'ridurre in matassa' (VS I 149, già presente nei lessici sette-ottocenteschi) e *marriddari* 'id.' (Trischitta ms.: VS II 653); *marriddaru* 'imbrogliatore, raggiratore' (Tràssari ms. prima metà del Novecento e Barcellona ME, Licata AG: VS II 653); *marriddata* 'una quantità di matasse' (Traina, Trischitta ripresi dal VS II cit.); *marriddiari* 'truffare, imbrogliare' (Traina ecc., Casteltermini AG: VS II cit.); *marriddiata* 'inganno, truffa, raggio' (Pasqualino, ecc; Casteltermini AG: VS cit.); *marriddrara* 'donna bugiarda' (Pollina PA); *marriddriri* (Riesi CL) 'bugiardo'; *marridduni* 'matassa' (Centuripe, Regalbuto EN: VS cit.); *marriddusu* 'imbrogliatore, persona cavillosa' (Traina, Avolio ms., Bagheria, Palermo; Marsala TP: VS cit.); *marriddusaria* (Drago 1721, ripreso dal VS cit.) 'raggiro, inganno'. Per non dire che il vocabolo è noto alla lessicografia siciliana fin da Vinci (1759) e Pasqualino (1785-95). Il primo la definisce: "quantitas fili in alabro circumvoluta"<sup>20</sup> (p. 153), e il Pasqualino (III 115), a sua volta: "certa quantità di filo, o seta avvolto sull'aspo (che noi diciamo *matassararu*), *matassa* MATAXA". Ancora il Pasqualino, attingendo allo Spatafora ms., ricorda che: "in Turino dicesi *marrella*, la sesta o la settima parte della matassa" e che "per metaf. vale *imbroglio*, *intrigo*, *implicatio*, *tricae*. Mi fici na marredḡa, o na marriddiata. È marredḡa, vale, egli è

<sup>20</sup> Vinci registra pure il significato di "ludus, quia suis lineis varias fili circumlocutiones repraesentat", più perspicuo in Traina (1868: 572): "giuoco fanciullesco che si fa con una gugiata di filo, intrecciandolo in varie figure alle dita, e passandolo da un individuo all'altro: ripigliano". Non è improbabile che questo significato possa essere un'estensione di quello più diffuso di 'matassa; matassina'. L'iconimo del "filo" può averlo ulteriormente generato. Un francesismo antico è, invece, il *marredḡa* col significato di 'gioco del filetto' (Valenti 2014: 425).



astuto, e che sa imbrogliare, ed avviluppare, *scompiglia matassa*". I lessicografi del secolo successivo (Mortillaro 1838 I: 583, Rocca 1839: 194, Traina 1868: 572) non aggiungono nulla rispetto a quelli settecenteschi, tranne il Traina, il quale, a proposito dell'origine della parola – informazione non inutile – annota che un tale "Buscaino asserisce avere udito a Firenze *marrella*" col significato di 'certa quantità di filo ecc.'<sup>21</sup>. Dalla Sicilia la parola si è estesa alla Calabria, e Rohlfs (NDDC 393) la documenta in area reggina, catanzarese e cosentina. È poi presente nel galloitalico di Lucania, a Trecchina dove Rohlfs l'aveva segnalata già nel 1941 (v. ora Rohlfs 1988: 64).

Stessa ampia diffusione nell'isola è quella di *rrocca/rrucca* 'conocchia o rocca, strumento formato da una canna con un rigonfiamento appositamente costruito all'estremità, attorno al quale si sistema una certa quantità di lana, lino o cotone da filare', che in Sicilia divide il campo col sinonimo, probabilmente patrimoniale, *cunocchia* (< \*CONŌCLA<sup>22</sup>). La forma *rrocca* è ininterrottamente documentata da Senisio (1348) e Scobar (1519) fino ai settecenteschi Del Bono, Vinci, Pa-squalino e agli ottocenteschi Mortillaro e Traina. Il VS (IV 244) la registra per Bronte e San Michele di Ganzaria CT, Altofonte PA oltre che per Castellammare TP e Trapani, località cui bisogna ancora aggiungere Catenanuova EN (AIS 1502, P. 846). La forma *rrucca*, invece, è registrata da Traina 1877: 362 e Mangiameli ms. (che rappresenta l'area di Corleone ed è ripreso dal VS IV 255) e, nel VS *cit.*, risulta presente nelle parlate di Tripi ME, Buscemi, Palazzolo Acreide e Canicattini Bagni SR, Giarratana RG, Caltavuturo, Corleone e Bisacquino PA. I centri galloitalici sono rappresentati da *rruoca* (San Fratello: Foti 2014-

<sup>21</sup> A testimonianza della vitalità del lessema non è inutile ricordare anche usi fraseologici del tipo *èssiri o fari u sceccu di m.* 'soddisfare i comodi altrui in maniera umiliante'; *mbrugghjari li marreddi ntra l'animulu o sapiri firriari a m.* 'di persona estremamente astuta, specie nel condurre scaltramente un affare'; *nzirtari o truvari a marreda* 'trovare la via giusta in un affare'; ecc. (VS II: 653).

<sup>22</sup> La proposta di \*CONŌCLA invece di \*CONŪCLA è dovuta a Rohlfs (1957: 96), ed ha il vantaggio di spiegare tutte le forme centromeridionali con [ɔ], assai numerose a fronte delle pochissime con [o] (v. AIS 1502), senza riconoscere nella nostra parola, come fa il DCECH (V: 85 n5), un prestito dall'italiano centrale "*cunocchia*, cuyo carácter importado nos lo revela la o tónica irregular, en lugar de u".

2015: 286 e già AIS 1502, P. 817), *rröca* (Nicosia e Sperlinga<sup>23</sup>), *rrucca* (Aidone: Raccuglia 2003: 361; e Randazzo), *rrocca* (Piazza Armerina: Roccella 1875: 221). Nel galloitalico di Lucania si trova *røkä* a Tito e a Picerno (Greco 1990: 321), mentre nell'area circostante non galloitalica si ha la forma con [ɔ]: a San Chirico Raparo (P. 744 dell'AIS) e Ripacandida (P. 726). La voce è ampiamente attestata nell'Italia superiore e centrale: nel ligure – e questo potrebbe essere molto importante per spiegare la doppia forma del sic. *rrucca/rrocca* – sono presenti forme come *ruca*, *rucca*, *rücca* e *roca* (VPL III 87); nel piemontese e nel monferrino compare solo *rucca* (Ferraris 2016: 1570, REP 1202). Forme con [ɔ], oltre che in siciliano e in calabrese, si ritrovano qua e là anche in area campana, laziale, romagnola, e, fuori dall'Italia, in area grigionese (v. AIS 1502). Nell'Italia settentrionale lo sviluppo di -*o*- in [ɔ] in sillaba chiusa è possibile, anche se limitato, per quel che Rohlfs ne scrive (1966 I: 95-96, § 75), al romagnolo, al ticinese e al dialetto di Grado. Etimologicamente la parola va riferita al got. RÜKKA 'conocchia' (REW 7433, DEI 3273, REP 1201, Nocentini-Parenti 2010: 1016), che le forme galloitaliche della Sicilia rispecchiano perfettamente per quel che riguarda lo sviluppo di -*ö*- della base (sanfr. -*uo*-<sup>24</sup>, nic. e sperl. -*ö*-, aid. -*u*-), allo stesso modo delle forme italiane e siciliane con -*u*- e con -*o*- e dello stesso italiano *rócca* (non *ròcca*). Le forme con [ɔ], sul piano della fonetica evolutiva, pongono qualche difficoltà. A cercare di spiegarle, particolarmente quelle siciliane e calabresi, non pare inverosimile che possano essere giunte in Sicilia (e da qui passate in Calabria) dopo essersi sviluppate già in sede italiana settentrionale dalla fase con [o] (Rohlfs 1966 I: 96 § 75). Insostenibile mi pare, invece, l'ipotesi che quell'[ɔ] possa provenire dalla corrispondente parola latina CÖLUS (un cenno in FEW 16, 742), la quale peraltro non ha continuatori italiani. Va pure tenuto presente il caso ricordato da Rohlfs (1965: 97n) del germ. \*BUSK 'bosco', che "in Italia si presenta come *bušk* (piem. sett.), *busk* (lomb.) e d'altra parte come *bòsk* (emil.), *boscu* (lig.); v. AIS c. 530", che rientra anch'esso nel già visto sviluppo settentrionale di [o] in sil-

<sup>23</sup> In AIS 1502 a *røkä* (P. 836), ma *roca* in Rohlfs 1950: 257.

<sup>24</sup> Che Rohlfs (1966 I: 96 § 75) considera "strana", ma che è, tuttavia, regolarissima.

laba chiusa. Accanto a una base gotica \*RŪKKA, può essere chiamato in causa, sempre per le forme con [ɔ] – in particolar modo di area grigione – il germ. occ. \*RÖKKO (a.a.t. *rocko*), cui certo fa capo lo spagn. *rueca* con *-ue-* < *-ō-* (DCECH V: 83, DELI 1405, Nocentini-Parenti 2010). E non è da trascurare, per le aree in cui la voce possa sembrare di importazione recente (i dialetti meridionali<sup>25</sup> e la Sardegna secondo Plomteux 1975: 857), l’influsso sulla tonica di *rócca* dell’omofono *ròcca* ‘forzezza; roccia’ (con *o* aperta).

Piuttosto radicato, sia pure con un numero meno esteso di attestazioni areali e in concorrenza con *matassarù*, è anche il tipo ‘(n)aspa’ tra le denominazioni dell’aspo (riconducibile al “germ. \*HASPA ‘matassa, aspo’, divenuto femminile come in occitano, diversamente dal fr. *aspe*”: REP 94<sup>26</sup>). Compare come *asp* m. nei dialetti di Nicosia (anche *matassarö*), Sperlinga (AIS 1504, P. 836), Piazza Armerina (Roccella 1875: 49) e Aidone (Raccuglia 2003: 14), *äšpa/iešpa* f. a San Fratello. Ma è la variante *naspa* – presente, sempre nell’AIS, nella galloitalica Fantina (P. 818) e a Mandanici (P. 819) e registrata dal VS (III 19) per Licodia Eubea CT – a rappresentare la forma nota alla lessicografia siciliana sette e ottocentesca: Spatafora, Del Bono, Pasqualino, Traina, Mortillaro ecc. i quali registrano *naspa*, pur rimandando a *matassarù*. Al messinese Vinci (1759: 168) è nota solamente *naspa*. Nel vocabolario ms. del Trischitta (di area messinese ionica) ripreso dal VS cit., *naspa* ha pure i significati di ‘manubrio’ e di ‘staffa della bilancia’ nella loc. *naspa dâ bbilanza*. La forma *annaspa* è stata raccolta per l’ALI a Palermo (VS I 194) e si tratta di un deverbale da (*a*)*naspari* ‘ammatassare’<sup>27</sup>. Tra i derivati va ancora ricor-

<sup>25</sup> In AIS 1502 *rocca* è presente nei PP. 632 e 652 (Runciglione VT e Roma), 723, 724 e 725 (Montefusco, Trevico AV e Acerno SA), oltre che nei punti lucani citati nel testo e in Calabria (PP. 761, 783, 792, 794 rispettivamente Mangone CS, Polistena, Ghorio e Benestare RC) da dove può essere pervenuta dalla Sicilia. In Sardegna figura solo a Sassari (P. 922).

<sup>26</sup> L’it. ha sia *aspo* sia *naspo* ‘arnese per avvolgere il filato in matasse’; “la variante con *n-* si spiega con la loc. *in(n) aspo*, poi rianalizzata come *in aspo*” (Nocentini-Parenti 2010: 72).

<sup>27</sup> La forma *naspari* è presente in Traina (1868: 649). Al Trischitta si deve anche il significato fig. di ‘gesticolare vivacemente’ – potremo aggiungere ‘alla maniera di chi ammatassa la lana filata o il cotone nell’aspo’ – e quello di ‘brancolare’, entrambi ripresi dal VS (III

dato il *naspati* del Trischitta (in VS III 19) per 'quantità di filato che resta avvolto nell'aspo'. Assai vasta, nell'Italia settentrionale, è l'area di *aspa/naspa* (AIS 1504), tipo lessicale che si ritrova pure tra i galloitalici di Lucania: *aspa* e *ašpə* a San Costantino (Rohlf's 1988 [1941]: 59), *našp<sup>a</sup>* a Piacerno (AIS 1504, P. 732) ma anche nell'occitano di Guardia Piemontese (sempre in AIS 1504, P. 760: *ašp*)<sup>28</sup>.

### Cucina: pentole

Nei medesimi contesti di fiere e mercati doveva circolare anche l'utensile da cucina il cui nome, *lavizzu*, di origine italiana settentrionale, ha raggiunto, in misura diversa, il lessico siciliano. Il tipo è ben documentato nel ligure (VPL II 116): *lavěšu*, *laveššu*, *lavězi*, *làišu*, *lavešo*, *lavěša*, *laěša*, *làiša*<sup>29</sup>. Il significato moderno è quello di 'paiolo di rame', ma, in origine, si sarà sicuramente trattato di una 'pentola fabbricata con pietra ollare'<sup>30</sup>: la base etimologica cui la parola va riferita è, infatti, LAPIDĒUM [VAS] e cioè 'vaso di pietra' (DEI 2187). Ben motivata la definizione che dell'it. *lavéggio* dà il GDLI (VIII 852) "grosso recipiente di metallo o di terra cotta (e, anticamente, anche di pietra ollare lavorata col tornio<sup>31</sup>), adoperato per cuocere i cibi o per altri usi di cucina; pentola, paiolo". Al di là della Liguria, da cui sarà certamente derivata all'area galloitalica della Sicilia, la voce è presente in area trentina e cadorina (AIS 955 Cp).

628). Nel nic. *fè l'aspa* 'esibirsi in un gioco che consiste nel tenere ferme le mani per terra e far girare i piedi mentre si sta a capo in giù'. Ho qualche dubbio sul significato di 'affaticarsi senza profitto' del Trischitta, che potrebbe essere dell'it. *annaspate*.

<sup>28</sup> In Calabria l'AIS 1504 riporta *a naspa* per San Pantaleone (P. 791) e *u naspaturi* per Polistena (P. 783), entrambe località del Reggio.

<sup>29</sup> Il dim. *lavešina* ha il significato di 'secchiello usato per portare l'acqua benedetta ai malati' (VPL II 116).

<sup>30</sup> "Una specie di talco compatto, comune in molti scisti cristallini, soprattutto in unione a scisti verdi nel Piemonte occidentale e nella Lombardia settentrionale. [...] Resistente anche a temperature moderate [elevate?], è stata usata perciò per stampi nella lavorazione dei metalli [...] e per recipienti in cui cuocere i cibi" (Blake 1978: 161).

<sup>31</sup> "All'importanza storica della pietra utilizzata per realizzare i recipienti – scrive Toso (2015: 159) – fanno riferimento i nomi di luogo come *Pietra Lavezzara* e *Isole di Lavezzi*, in Corsica, appartenenti al territorio della colonia linguistica ligure di Bonifacio".

Non sarà inutile ricordare che, tra il tardoantico e l'altomedioevo, nell'Italia settentrionale, in un'area geografica che includeva la Pianura Padana, la Liguria e la costa nord-adriatica, si osserva la capillare distribuzione di pentole di pietra ollare, nonché la notevole commercializzazione di questo materiale anche per via marittima lontano dai centri di estrazione e produzione (Alberti 1997: 335-337 passim). La pietra ollare giunge nel basso medioevo fino in Puglia e Sicilia (Giannichedda 2004: 63), ma non disponiamo ancora, per quel che riguarda la Sicilia, di dati archeologici precisi, basati su analisi archeometriche dei manufatti rinvenuti<sup>32</sup>.

Il sic. *lavizzu*, di chiara origine galloitalica, è presente nei territori compresi tra la provincia di Messina e quella di Catania. Lo si trova infatti a Roccella Valdemone, Tortorici, Ucria (SVS 62) e, da indagini personali, a Casal Floresta ME, ma anche a Castiglione di Sicilia (VS cit.), Bronte (SVS 62) nonché a Linguaglossa e Randazzo CT (questi due ultimi centri di notoria influenza galloitalica). Anche in questo caso, come già per gli oggetti della filatura e della tessitura, non si può escludere una diretta introduzione di laveggi nel piccolo commercio da parte di artigiani galloitalici. È da credere che la diffusione del nome sia indicativa di una consistente circolazione del manufatto. Circolazione che va forse messa in relazione con la richiesta di laveggi, nei mercati di zona, da parte delle donne galloitaliche immigrate. Fino a quando, poi, il nome non passò ad indicare anche altre tipologie di pentole che circolavano in Sicilia<sup>33</sup>. La più antica documentazione di *lavizzu* nel siciliano risale al 1349 (in un testamento catanese di poco anteriore a questa data: Rinaldi 2005: 122 ora in Artesia), mentre in area ligure è di circa due secoli antecedente (Toso 2015: 159). È poi voce registrata nell'anonimo settecentesco<sup>34</sup> *Vocabolario siciliano ed italiano*<sup>35</sup>, ripreso dal VS (II: 466). Non è negli editi Del Bono, Vinci e Pa-

<sup>32</sup> Devo ringraziare la collega Lucia Arcifa, archeologa medievale, per i suoi preziosi chiarimenti al riguardo.

<sup>33</sup> Nell'isola, dal XII sec., si impone l'uso di pentole con orlo e fondo invetriato, molte delle quali prodotte probabilmente nella cuspide nord-orientale (Arcifa 1998: 90; Molinari 2012: 351).

<sup>34</sup> Biblioteca Comunale di Palermo: 2 Qq C 54.

<sup>35</sup> Come sinonimo di *quadaredda* e col significato di "caldajuola, calderotto, laveggio".

squalino, ma riappare nell'ottocentesco Traina (1868: 526) che la registra col significato di "vaso per cuocervi dentro vivande: lavecchio" e nell'inedito più recente Avolio, che può averla ripresa dal Traina.

### Cura della biancheria

Interessante risulta pure la diffusione nel sic. del lessema *sciaguazza* 'donna disonesta, e plebea, squaldrina' (Mortillaro 1853: 767) a partire dal nic. *sciaguazza*, il cui significato di 'persona goffa, malvestita e sgraziata' (Trovato-Menza *in progress*)<sup>36</sup> procede da quello originario di 'lavandaia' e indizia la condizione di miseria (di qui il senso di 'persona malvestita e sgraziata') in cui potevano trovarsi alcune donne immigrate e la conseguente necessità di intraprendere un lavoro così umile e faticoso come quello del lavare biancheria e indumenti altrui, magari spostandosi da un centro ad un altro<sup>37</sup>. La forma derivata riconduce alla base verbale nic. *sciaguazzè* 'sciaguattare' (secondo un processo di conversione analizzabile come segue: [[*sciaguazza*]-v + Ø]<sub>N</sub>), a sua volta dipendente da *sciaguè* 'annacquare'. A questo si aggiungono le forme *sciaguari* 'sciacquare; risciacquare' dei centri di influsso galloitalico di S. Domenica Vittoria ME, Maletto, Bronte<sup>38</sup> CT (VS IV 631) e *sciavari* dei dialetti della Valle dell'Alcantara (Motta Camastra e Francavilla di Sicilia: VS IV 648), quest'ultima notevole per lo scempiamento della velare sorda e la successiva sonorizzazione e spirantizzazione: \*EXACQUARE > *sciacquari* > \**sciaquari* > *sciaguari* > *sciavari*. Analoga sonorizzazione (e fenomeni successivi) si ritrova nel derivato *sciaguazzè* 'sciaguattare' del dialetto di Nicosia, *sciaguazzari* 'id.' delle

<sup>36</sup> Traina (1868: 884) con analogo significato registra la variante *sciavazza*, che, nell'area di Piedimonte Etneo (VS IV: 648), vale 'persona che parla a vanvera e si millanta', segno dell'ormai definitiva risemantizzazione del prestito. Mortillaro e Traina registrano entrambe le forme anche col significato di 'focaccia', di ben altra origine: si tratta, infatti, di incrocio tra l'arabismo *sciavata* 'focaccia' e *fūazza* 'id.' (Trovato 1986: 402)

<sup>37</sup> Il trapasso semantico a 'prostituta' si spiega con il fatto che molte lavandaie, così come altre donne di condizione umile, praticavano la prostituzione (si veda ad es. lo studio relativo ai secoli XVIII e XIX di Greco 1987: 39 e 167-168).

<sup>38</sup> In questa località il VS cit. documenta la forma scherz. *sciaguàrisi la còscia* per 'divertirsi a ballare'.

parlate di Tripi e Floresta<sup>39</sup> ME (VS IV 631), *sciavazzari* (registrato dal Traina: VS IV 648), *sciauzzari* a Catenanuova (VS IV 648) e *sciavazziari* 'lavare, sciacquare rumorosamente il bucato' (a Frazzanò: VS ibid.). Tra i derivati è anche il nic. *sciaguadura* 'sciacquatura'.

### Conclusioni

Il lessico, guardato oltre le sue strutture fonomorfologiche e le sue proprietà sintattiche, attraverso la lente che ne focalizza l'inscindibile legame con la cultura, restituisce frammenti di una storia non altrimenti, o comunque scarsamente, documentata. Quella di popolane immigrate di origine galloitalica che, una volta in Sicilia, trovarono il modo di inserirsi, fra XII e XIII sec. (e oltre) nei circuiti economici dell'isola, proponendosi – allo stesso modo delle donne di sempre – come protagoniste attive del lavoro femminile sommerso, per troppo tempo (in parte ancora oggi) misconosciuto, dimenticato.

Lavoro che costituisce invece il fondamento di una parte irrinunciabile del sistema economico, legata alla trasformazione dei prodotti, alla prestazione di servizi essenziali alla vita e alla realizzazione fattiva di beni di consumo, alla gestione della famiglia, dei figli, della vita quotidiana. I documenti espliciti sul lavoro femminile dell'epoca medievale sono rari ma, come ricorda Piccinni 2007: 332,

nelle città medievali esisteva anche un lavoro non istituzionalizzato, cioè non inserito nel sistema corporativo, nel quale le donne la facevano da padrone. [...]. Erano infatti soprattutto loro a esercitare il piccolo commercio porta a porta o dentro i portoni o in strada; nei mercati erano loro a vendere cibi cotti, verdura, frutta, prodotti del pollaio, panni vecchi, cuffie e ornamenti [...] inoltre le donne facevano le ricamatrici, le sarte, le lavandaie, le balie, le levatrici, le erboriste, le tenutarie di bordelli, nelle città marinare rammendavano le reti da pesca, negli ospedali erano tra il personale di fatica, [...] serve nelle case dei signori e nelle terme [...].

<sup>39</sup> In questa località si dice anche dell'uovo stantio, che, sbattuto, mostra di non essere del tutto pieno (VS IV 631).

Mogli, e talvolta monache, tessitrici e filatrici, lavandaie o semplicemente governanti delle proprie abitazioni o di quelle altrui, dentro e fuori dalle mura domestiche (o conventuali) quando non anche dei singoli centri urbani, le donne furono certamente il tramite di diffusione delle parole qui ricordate e le uniche testimoni, involontarie, della loro storia.

### Riferimenti bibliografici

- AIS = Jaberg, K., Jud, K., 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co.
- Alberti, Antonio, 1997, "Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo", in S. Gelichi (a cura di), *I Congresso nazionale di Archeologia Medievale (Pisa 1997)*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, pp. 335-339.
- ALI = Bartoli, M.G., Vidossi, G., Terracini, B.A., Bonfante, G., Grassi, C., Genere, A. & Massobrio, L., *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I-VIII, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2011.
- Arcifa, Lucia, 1998, "Ceramiche, città e commerci in Sicilia: il caso di Palermo", in S. Gelichi (a cura di) *Ceramica, città e commercio nell'Italia tardo-medievale e nelle aree circosvicine* (Atti della Tavola Rotonda, Ravello 1993), Mantova, pp. 89-107.
- Artesia = *Archivio Testuale del Siciliano Antico*, diretto da M. Pagano ([www.artesia.ovi.cnr.it](http://www.artesia.ovi.cnr.it)).
- Avolio, Corrado, 1885-1900, *Dizionario dialettale siciliano*. Ms. inedito di circa 4500 cc. della Biblioteca Comunale di Noto, compilato tra il 1885 e il 1900 circa. Arriva alla lettera T.
- Blake, Hugo, 1978, "Ceramiche romane e medievali e pietra ollare dagli scavi nella Torre Civica di Pavia", *Archeologia Medievale*, 5, pp. 141-170.
- Cafini, M.L., 2006, "I manufatti del lavoro femminile in età medievale", *Temporis Signa*, I, pp. 267-285.
- DCECH = Corominas J., Pasqual J.A., 1980-1991, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, voll. 1-6, Madrid, Editorial Gredos.
- Del Bono, Michele, 1751-54, *Dizionario siciliano italiano latino*, vol. I [1751: A-F], vol. II [1752: G-N], vol. III [1754: O-Z], Palermo, nella Stamperia di Giuseppe Gramignani.
- DELI = M. Cortelazzo, P. Zolli, 1999, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ediz. a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli.



- Diviccaro, Antonio, 1999 "Il lavoro delle donne in un centro di Terra di Bari: Barletta tra XI e XV secolo", in *Archivio Storico Pugliese*, 52, pp. 75-112.
- DOS = G. Caracausi, 1993, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll (I, A-L; II, M-Z), Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Drago, Antonio, 1721, *Il dialetto di Sicilia passato al vaglio della crusca. Maniere a ben toscaneggiare il parlar di Sicilia per mezzo di alcuni avvisi e di un indice siculotosco [fino alla voce nfasciari]*, Palermo.
- Falkenhausen, Vera von, 1987, "Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti", in Giosuè Musca (a cura di), *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*, Bari, Dedalo, pp. 39-73.
- Ferraris, Gian Luigi, 2016, *Dialetti monferrini. Grande dizionario dell'uso: intertestuale, fraseologico, etimologico, aneddótico*, 2 tomi, Alessandria Edizione dell'Orso.
- FEW = Wartburg, Walther von, 1922-2002, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp et al., Bonn et alibi.
- Foti, Giuseppe, 2014, *Fonetica storica, fonologia e ortografia del dialetto galloitalico di San Fratello*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Foti, Giuseppe, 2014-2015, *Vocabolario del dialetto galloitalico di San Fratello*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Filologia moderna, XXVI ciclo, discussa nell'a.a. 2014-2015, Dipartimento di Scienze umanistiche, Università di Catania (Coordinatore: A. Di Grado; Tutor: S.C. Trovato).
- Giannichedda, Enrico, 2004, "La pietra ollare: un esempio di complessità", in *Metodi e pratica della cultura materiale: produzione e consumo dei manufatti*, Istituto internazionale di studi liguri, pp. 59-65.
- GDLI = Battaglia, S. & Barberi Squarotti, S. (a cura di), 1961-2009, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + *Supplemento 2004 + Indice degli Autori citati* (a cura di G. Ronco) 2004 + *Supplemento 2009*, Torino, UTET.
- Greco, Giovanni, 1987, *Lo scienziato e la prostituta. Due secoli di studi sulla prostituzione*, Bari, Edizioni Dedalo.
- Greco, Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Lanaia, Alfio, 2003, "I nomi della mantide religiosa nel dominio linguistico italiano", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 27, pp. 1-151.
- Mangiameli, Domenico, 1878-1886, *Vocabolario siciliano-italiano*, ms. compilato tra il 1878 e il 1886 (Opera del Vocabolario siciliano, Catania).
- Molinari, Alessandra, 2012, "La Sicilia tra XII e XIII secolo: conflitti "interetnici" e "frontiere" interne", in Vannini G. & Nucciotti M. (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, BAR International Series 2386, pp. 345-360.
- Mortillaro, Vincenzo, 1838-44, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, compilato da una società di persone di lettere a cura del barone Vincenzo Mortilla-

- ro, Tipografia del Giornale Letterario, 1838 [vol. I] e 1844 [vol. II]. L'opera fu ripubblicata nel 1853 [Palermo, Stamperia di Pietro Pensante], nel 1862 [Palermo, Salvatore Di Marzo Editore] e nel 1876 in edizione corretta e accresciuta [Palermo, Tip. Lao; rist. anast., Palermo, Vittorietti, 1971].
- NDDC = Rohlfs, Gerhard, 1977, *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo Editore.
- Nocentini, Alberto, Parenti, Alessandro, 2010, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Pasqualino, Michele, 1785-1795, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, voll. 5, Palermo, dalla Reale Stamperia.
- Petracco Sicardi, Giulia, 1969, "Gli elementi fonetici e morfologici «settentrionali» nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 10, pp. 326-358.
- Piazza, Filippo, 1921, *Le colonie e i dialetti lombardo-siculi. Saggio di studi neolatini*, Catania, Cav. Vincenzo Giannotta Editore, 1921.
- Piccinni, Gabriella, 2007, *I mille anni del Medioevo*, Milano, Pearson Paravia Bruno Mondadori [1999<sup>1</sup>].
- Plomteux, Hugo, 1975, *I dialetti della Liguria orientale odierna*, 2 voll., Bologna, Pàtron.
- Raccuglia, Sandra, 2003, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2003.
- REP = A. Cornagliotti et alii, *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- REW = W. Meyer-Lübke, 1972, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch, Fünfte Auflage*, Heidelberg, Winter.
- Rinaldi, Gaetana Maria (a c. di), 2005, *Testi d'archivio del Trecento*, I-II, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 24-25).
- Rocca, Rosario, 1839, *Dizionario siciliano italiano compilato su quello del Pasqualino con aggiunte e correzioni*, Catania.
- Rohlfs, Gerhard, 1941, "Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)", in *Zeitschrift für Romanische Philologie* 61, pp. 79-113 [trad. it. di E. Morlicchio, G. Rohlfs, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Congedo, Galatina, 1988, pp. 39-76].
- Rohlfs, Gerhard, 1950, *Colonizzazione gallo-italica nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à M. Roques», vol. 1, Baden, Paris, pp. 253-59.
- Rohlfs, Gerhard, 1957, "Correnti e strati di romanità linguistica in Sicilia (Aspetti di geografia linguistica)", in *Bollettino [del] Centro di Studi filologici e linguistici siciliani*, 9 (1965), pp. 74-105.

- Rohlf, Gerhard, 1966-69, *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*. I. *Lautlehre*; II. *Formenlehre und Syntax*, A. Francke AG, Bern 1949; III. *Syntax und Wortbildung*, A. Francke AG, Bern 1954. Trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. *Fonetica* (trad. S. Persichino), II. *Morfologia* (trad. T. Franceschi), III. *Sintassi e formazione delle parole* (trad. T. Franceschi e M. Caciagli Fancelli), Einaudi 1966 (I), 1968 (II) e 1969 (III).
- Rohlf, Gerhard, 1988 → Rohlf 1941.
- SVS = Rohlf, Gerhard, 1977, *Supplemento ai Vocabolari siciliani*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Senisio = Marinoni, Antonio (a cura di), 1955, *Dal "Declarus" di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani ("Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV").
- Toso, Fiorenzo, 2015 *Piccolo dizionario etimologico ligure. L'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*, Lavagna, Editrice Zona snc.
- Traina, Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel Editore.
- Traina, Antonino, 1877, *Vocabolario delle voci siciliane dissimili dalle italiane*, Stamperia Reale di Torino di G.B. Paravia e C. Nuova edizione con *Appendice*, Palermo, Libreria internazionale L. Pedone-Lauriel di Carlo Clausen, 1888.
- Traina, Giuseppe 1888 → prec.
- Tràssari, Filippo, *Dizionario-rimario fraseologico* ms. inedito compilato tra il 1910 e 1935, utilizzato dal VS.
- Trischitta Mangiò, Giuseppe, 1875-1930, *Vocabolario siciliano italiano per tutti*, ms. inedito compilato tra il 1875 e il 1930 circa, presso l'Opera del Vocabolario Siciliano, Catania.
- Trovato, Salvatore C., 1986, "Schede etimologiche arabo-siciliane", in *Bollettino* [del] *Centro Studi filologici e linguistici siciliani*, 15, pp. 399-405.
- Trovato, Salvatore C., 1998, "Galloitalische Sprachkolonien: I dialetti galloitalici della Sicilia", in *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)* herausgegeben von Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, Band VII, *Kontakt, Migration und Kunstsprachen. Kontrastivität, Klassifikation und Typologie*, Tübingen, Max Miemayer Verlag, pp. 538-559.
- Trovato, Salvatore C., 2018, *Parole galloitaliche in Sicilia*, Supplementi al *Bollettino* [del] *Centro Studi filologici e linguistici siciliani*, 22, Palermo.
- Trovato Salvatore C., Menza Salvatore *in progress*, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Nicosia e Sperlinga*.
- Valenti, Iride, 2014, *Gallicismi e francesismi nel siciliano. Vocabolario storico-etimologico*, Leonforte, Euno Edizioni.

Vinci, Giuseppe, 1759, *Etymologicum siculum*, Messina, Ex Regia Typographia Francisci Gaipa.

VPL = Petracco Sicardi Giulia, Toso Fiorenzo et alii, 1985-1992, *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova, Consulta Ligure.

VS = Piccitto, Giorgio, Tropea, Giovanni, Trovato Salvatore C., *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani 1987-2002.